

ELIANA FERRARA

JAMES E JEANNETTE POWER A MESSINA (1818-1843)

RIASSUNTO

Dal 1818, anno del loro matrimonio, James Power (1791-1872) e Jeannette Villepreux (1794-1871) vissero per circa 25 anni a Messina. Qui, mentre lei diventava una studiosa di scienze naturali, lui svolgeva attività commerciali raggiungendo presto una solida posizione economica e sociale. Oltre all'attività mercantile e agli investimenti finanziari nelle compagnie di assicurazioni, James è interessato alle attività imprenditoriali producendo nella sua fabbrica acido solforico con un metodo innovativo. Uomo dal "dolcissimo carattere" e dalle "maniere amabilissime", James ha avuto anche il "gran merito di aver secondato il genio della moglie per le scienze naturali".

SUMMARY

James and Jeannette Power at Messina (1818-1843). Starting from their marriage in 1818, James Power (1791-1872) and Jeannette Villepreux (1794-1871) spent about 25 years of their lives in Messina. Here, while she became a woman in science, he was successful as a well-established merchant-entrepreneur. Besides the trade activities and the financial investments in insurance companies, James indeed produced sulphuric acid with a new method in his factory. James was described as a good-natured man with amiable manners and, last but not least, had a great merit in supporting the talent of his wife for the natural sciences.

RÉSUMÉ

James et Jeannette Power à Messine (1818-1843). Depuis 1818, l'année de leur mariage, James Power (1791-1872) et Jeannette Villepreux (1794-1871) vécurent pendant près de 25 ans à Messine. Elle s'y consacra à l'étude des sciences naturelles, alors que son époux menait des activités commerciales, en atteignant bientôt une position économique et sociale solide. En plus qu'aux activités marchandes et aux placements dans les compagnies d'assurances, James Power s'inté-

resse aux activités entrepreneuriales, en produisant dans son usine de l'acide sulfurique avec une méthode innovante. James Power, un homme au "caractère très doux" et aux "manières fort aimables", a également eu le "grand mérite d'avoir secondé le génie de son épouse pour les sciences naturelles".

JAMES E JEANNETTE

Il 4 marzo 1818 a Messina, nella chiesa di S. Luca, due giovani stranieri si univano in matrimonio: la sposa era Jeannette Villepreux, una ragazza francese di 24 anni, e lo sposo era James Power, un giovane irlandese di tre anni più grande. Per Jeannette e per James quella cerimonia nuziale era il primo passo verso un lungo percorso di vita in comune che sarebbe durato più di 50 anni, la prima metà dei quali trascorsi proprio a Messina¹.

Secondo le fonti orali recepite in alcune pubblicazioni di fine Ottocento, il primo incontro tra Jeannette Villepreux e James Power sarebbe avvenuto a Parigi presumibilmente intorno al 17 giugno del 1816, giorno in cui nella cattedrale di Notre-Dame furono celebrate le nozze tra la principessa Maria Carolina di Borbone, nipote del re Ferdinando I delle Due Sicilie, con Carlo Ferdinando di Borbone, duca di Berry e nipote del re di Francia Luigi XVIII². In occasione di quelle nozze principesche proprio a Jeannette Villepreux, che lavorava in un atelier di alta moda, sarebbe stato affidato l'incarico di realizzare merletti e ricami per il vestito da sposa della futura duchessa di Berry, mentre James Power era nella capitale francese proprio in quei giorni, forse per il suo lavoro o per altri motivi³. Secondo la "leggenda familiare", James era rimasto colpito dalla bellezza dei ricami del vestito da sposa della principessa e volle conoscere la ricamatrice. Così l'abito da sposa principesco con i suoi ricami avrebbe propiziato nel 1816 il primo faticoso incontro tra Jeannette Villepreux e James Power⁴. In ogni caso, il loro incontro si trasformò in un solido legame con il matrimonio celebrato, due anni dopo, a Messina.

Dal 1818 la città dello Stretto, con il suo porto, diventava per almeno un quarto di secolo la base delle attività economiche di James Power e delle ricerche scientifiche di Jeannette Villepreux. Per questi aspetti, i Power si distinguevano notevolmente nel contesto cittadino così come nell'ambito delle numerose comunità straniere residenti a Messina nel "lungo Ottocento" (1783-1908)⁵. James e Jeannette si inserivano nella realtà economica, sociale, culturale e scientifica della città in cui poterono realizzare i propri rispettivi progetti: lui si impegnava nelle attività economiche sino a raggiungere una posizione di tutto rilievo, mentre lei scopriva e affina la propria inclinazione verso l'osservazione scientifica sulle rive dello Stretto fino a risolvere la questione dell'*Argonauta argo* e a inventare i moderni acquari.

La presenza e le attività di James e Jeannette Power nella città dello Stretto, che sono state al centro delle mie ricerche per la tesi di laurea in Scienze Politiche, mi hanno consentito di ricostruire una storia per molti versi affascinante e ricca di mille sfaccettature, sia sul piano personale sia sul piano professionale⁶. Oggi, però, a distanza di una decina di anni dalla tesi di laurea, vorrei mettere in evidenza non tanto la figura e l'opera di Jeannette, che negli ultimi anni è finalmente "ritornata alla luce", quanto piuttosto l'attività mercantile e imprenditoriale di James Power e, soprattutto, l'importante ruolo da lui svolto anche nel sostenere e incoraggiare la formazione scientifica della moglie. Questa nuova e diversa chiave di lettura nasce da un quesito che mi sono posta nel momento in cui ho ripreso a distanza di tanto tempo le pagine del mio lavoro di ricerca su Jeannette Villepreux Power. Come ha fatto Jeannette Villepreux a diventare *Pioniera* sulle rive dello Stretto, a divenire un'illustre scienziata, *regina dell'oceanografia*, socia delle più note Accademie del mondo, lasciando una produzione scientifica di tutto rispetto e frutto di tanti studi? Come ha fatto a visitare, più volte e da sola, la Sicilia in lungo e in largo ("per ogni banda"), e ad affrontare le spese e le difficoltà di questi viaggi? Invertendo una nota espressione si potrebbe dire che, in questo caso, dietro questa "grande donna" c'è stato un "grande uomo". Così, se tanto tempo fa mi sono concentrata sulla figura di Jeannette e sulla sua straordinaria storia, oggi penso sia giusto dare il legittimo tributo anche a James per mettere in rilievo ciò che questo "grande uomo" ha fatto per la moglie durante il loro periodo messinese. Ma chi era James Power?

JAMES POWER (1791-1872)

Nato il 28 febbraio 1791 da una famiglia irlandese di nobili origini, James Power aveva trascorso i suoi primi anni di vita nei Caraibi⁷. Alla fine del Settecento, infatti, i suoi genitori, Morris Lucas Power e Anne Cuffe, si erano trasferiti dalla natia Irlanda in una tra le più piccole isole delle Antille, la Dominica, che era stata ceduta dalla Francia alla Gran Bretagna alla fine della guerra dei Sette Anni (1756-1763)⁸.

Non sono noti i motivi che indussero i suoi genitori a trasferirsi al di là dell'Atlantico: forse i problemi finanziari e/o la difficile realtà politica ed economica dell'Irlanda erano alla base della loro decisione di partire alla ricerca di una prospettiva più sicura e meno precaria. Una volta stabilitisi nelle Antille, i Power raggiunsero probabilmente quella serenità da sempre cercata e fu qui che nel 1791 nacque James⁹. A Roseau, la capitale dominicana dove trascorse la sua prima giovinezza, James sicuramente percepì la tipica mescolanza tra culture, lingue e popolazioni diverse tanto che a questa particolare

realtà dell'isola, allora abitata da europei, amerindi e creoli, potrebbe forse essere attribuita la sua conoscenza di più lingue, come l'inglese, il francese e lo spagnolo.

Dopo l'improvvisa morte del padre e il successivo matrimonio della madre con James Mac Coy¹⁰, nei primi anni dell'Ottocento il giovane James Power decise di lasciare le Antille per cercare di crearsi un futuro altrove percorrendo la rotta inversa a quella di suo padre che, a suo tempo, era partito dall'Irlanda verso le Antille. Probabilmente la prima meta di James fu l'Inghilterra, ma questa fu solo una tappa verso quella che sarebbe diventata la sua residenza definitiva, la Sicilia, una delle poche aree europee che non venne occupata da Napoleone, ma che per almeno un decennio era sotto la protezione inglese.

Nel decennio 1806-1815, in particolare, la Sicilia era protetta da oltre 20.000 soldati inglesi arrivati per difenderla da una temuta invasione napoleonica e per cercare di riconquistare per gli alleati borbonici il regno di Napoli occupato dai francesi. Nel periodo delle guerre napoleoniche l'isola mediterranea aveva rappresentato, insieme a Malta, una base militare essenziale per la Gran Bretagna ed anche un importante mercato alternativo per molti mercanti inglesi penalizzati dagli effetti negativi del "Blocco continentale" con il quale Napoleone dal 1806 aveva chiuso al commercio britannico i mercati dell'Europa continentale¹¹. Nel "decennio inglese" 1806-1815, insieme ai militari della *Royal Navy* e della *British Army*, erano arrivati anche numerosi mercanti che, respinti dai porti europei a causa del "Blocco Continentale", erano alla ricerca di nuovi mercati. In quel decennio, tra Sicilia e Gran Bretagna, alleate nella lotta contro Napoleone, si era sviluppato un consistente interscambio basato sulle esportazioni inglesi di prodotti industriali e di generi coloniali e sulle esportazioni siciliane di materie prime e di produzioni agricole (olio, agrumi, seta grezza, zolfo, etc.)¹².

Questo commercio era stato avviato e gestito dalla folta comunità mercantile si era insediata nel "decennio inglese". Prima del 1806 la presenza inglese era limitata a una mezza dozzina di mercanti residenti a Messina e Palermo, mentre tra il 1806 e il 1815 ben 40 case commerciali si erano stabilite a Messina e circa 20 a Palermo¹³. Il numero dei mercanti inglesi era destinato ad aumentare nei decenni successivi. Dopo il 1815, infatti, "le nuove prospettive di pace avevano indotto nuovi connazionali a venire qui per avviare nuovi commerci e nuove imprese in una rete di scambi già consolidata nell'età napoleonica": così, ai mercanti arrivati nel "decennio inglese" si aggiunsero quelli arrivati dall'Inghilterra nei decenni successivi: infatti, "anche nella critica congiuntura della Restaurazione continuavano a sussistere buone opportunità per l'insediamento di altri mercanti inglesi"¹⁴.

Dalle fonti disponibili non è noto se James Power sia arrivato a Messina

già nel “decennio inglese” 1806-1815, magari alle dipendenze di altri mercanti inglesi, o subito dopo la Restaurazione, come titolare di una sua ditta. In ogni caso, qui intraprese una fiorente attività commerciale tanto da essere ben presto considerato come uno tra i più importanti commercianti inglesi della città. Le sue attività, documentate per oltre una ventina di anni a partire dal 1818, riguardavano non solo il settore commerciale, ma anche quello finanziario e quello imprenditoriale, cioè tutti i settori in cui erano attivi alcuni tra i principali mercanti inglesi, come gli Aveline, i Cailler, i Fischer, gli Oates, i Peirce, i Sanderson, ecc. che nel corso del secolo davano vita a vere e proprie dinastie mercantili, imprenditoriali e finanziarie¹⁵.

TRA ATTIVITÀ COMMERCIALI, FINANZIARIE E IMPRENDITORIALI

È certo che, all’inizio del suo insediamento, come si evince sia dai documenti siciliani che dalle fonti inglesi, James Power era inserito nei circuiti commerciali che facevano capo al movimento marittimo del porto franco di Messina. Il 1° ottobre 1818, ad esempio, il “negoziante inglese” James Power, in qualità di “commissionato” dalla ditta “Giorgio Wood & C.” di Palermo, stipulava un contratto di noleggio con il capitano Giovan Battista Perosio, “suddito russo”, per un viaggio dalla Sicilia in Portogallo: il capitano doveva andare con il brigantino *Spafsanja* da Messina a Terranova (oggi Gela) e a Licata per caricare “generi commestibili” da trasportare a Lisbona¹⁶. Già a quell’epoca, quindi, James Power era in rapporti di affari con altri mercanti inglesi residenti in Sicilia così come era presente nel commercio internazionale attraverso le rotte che, nel porto di Messina, saldavano le diverse aree produttive siciliane e calabresi con i porti e i mercati esteri.

Alle attività commerciali, fin dai primi anni della sua residenza a Messina, James Power affiancava anche gli investimenti finanziari. Già nel 1819 partecipava, con la sottoscrizione di 2 azioni (per un valore complessivo di 500 onze), alla costituzione della società di assicurazioni marittime denominata *Banco di Assicurazioni*: era, infatti, uno dei 27 soci che il 22 ottobre del 1819 costituivano la società in accomandita con un capitale di 18.000 onze suddiviso in 72 azioni del valore di 250 onze ciascuna¹⁷. La partecipazione al *Banco di Assicurazioni* può essere considerata come la riprova del successo che il mercante inglese cominciava ad ottenere nella sua attività commerciale tanto da poter investire parte dei guadagni nella sottoscrizione di azioni così come in altre operazioni finanziarie¹⁸. Gli investimenti di James Power nel settore finanziario non si limitavano, infatti, alla società di assicurazioni, ma comprendevano anche l’acquisto di titoli di debito pubblico del Regno delle Due Sicilie, come risulta da un documento del 1823¹⁹.

A metà degli anni '20 James Power era attivo nel commercio messinese con la "James Power & C." insieme ad un socio (del quale non è ancora noto il nome): già nel 1825-26 alcune fonti inglesi e siciliane includevano la "James Power & C." tra le circa 30 ditte straniere operanti in città (quelle inglesi erano più di 20, mentre quelle tedesche, francesi, belghe e statunitensi erano complessivamente meno di una decina)²⁰.

Più in generale, in quegli stessi anni, a Messina l'attività commerciale di James Power, come quella di tanti altri mercanti stranieri, si inseriva in un circuito dinamico basato sull'esportazione di prodotti locali destinati ai mercati più lontani e sull'importazione di produzioni estere che venivano poi ridistribuite nei mercati vicini: il commercio di importazione, infatti, "si scomponeva in quello per consumo e circolazione via terra, per consumo e circolazione via mare per i domini insulari e per i domini continentali"²¹.

Anche le fonti inglesi attestano i rapporti commerciali che James Power manteneva con i mercati esteri e specificano anche alcuni dettagli sulle merci che erano oggetto del suo commercio. Da un memoriale del 20 maggio 1825, che riguardava problemi relativi all'esportazione di olio dalla Sicilia, si evince che anche James Power, come altri commercianti da tempo attivi nel "general trade", era molto ben inserito nell'intensa attività di scambi con l'estero, e soprattutto con l'Inghilterra²². All'interno di questo sistema James Power, come tanti altri mercanti inglesi, non si occupava solo del commercio di esportazione di prodotti siciliani, ma anche del commercio di importazione di merci inglesi in un periodo nel quale il movimento commerciale tra Gran Bretagna e Regno delle Due Sicilie "mostrava una tendenza di graduale crescita fino al 1840 e una fase di rapida espansione nei decenni successivi"²³. Nel 1827, ad esempio, tra le merci che James Power importava dall'Inghilterra, vi erano anche "18 barili di colori manifatturati" e "una cassetta di saponette dure", che erano stati imbarcati in Inghilterra sul brigantino *Preceptor* del capitano James Leigh per essere consegnati, insieme ad altri prodotti delle industrie inglesi, a numerosi mercanti stranieri di Messina²⁴.

La sua attività commerciale non aveva sempre risvolti positivi, come si può dedurre da qualche controversia, che si concluse con sentenza sfavorevole del Tribunale di Commercio di Messina. Nel 1820, ad esempio, in una controversia relativa al pagamento di una cambiale James Power fu condannato pagare una parte del suo debito²⁵. Non mancavano, inoltre, i problemi con la dogana, piuttosto frequenti anche per "la macchinosità dei regolamenti" e per "la legislazione doganale generale che aveva modificato il vecchio equilibrio, non solo tra l'isola e il continente, ma con il commercio estero" nella prima età della Restaurazione²⁶. Nel 1825, insieme ad altri mercanti stranieri, James era impegnato in una controversia giudiziaria per un pagamento richiesto dal Direttore dei dazi per la spedizione di olio all'estero²⁷. Anche

l'anno seguente era impegnato, con i suoi colleghi, in un'altra controversia con la dogana di Messina²⁸.

LA FABBRICA DI ACIDO SOLFORICO

Intanto, dalla fine degli anni '20, con l'ingresso in società di James Robinson Unett, un mercante residente a Liverpool, la "Power & C." cambiava denominazione e diventava ufficialmente la "Power & Unett"²⁹. Dal 1827 e per circa un decennio, infatti, James Power era definito nei documenti "negoziante, domiciliato a Messina, strada Ferdinanda, rappresentante la sua ragione in commercio Power & Unett"³⁰. L'attività commerciale della "Power & Unett" consolidava la sua rete di affari con altri mercanti sia in Sicilia (nel 1834, ad esempio, rappresentava la ditta "Panaiotti Palli" di Livorno, in una controversia con i mercanti messinesi)³¹ sia in Inghilterra (nel 1837 vantava crediti nei confronti di William Maybury, un mercante di Manchester residente a Trieste)³². In quello stesso periodo, a Messina James Power era attivo non solo nel commercio marittimo, ma avviava anche una significativa attività imprenditoriale. Dalla metà degli anni '30, infatti, la "Power & Unett" cominciava produrre, con nuovi sistemi, acido solforico, acido tartarico e cremor di tartaro e chiedeva al governo borbonico la concessione di una "privativa", cioè un brevetto esclusivo, per "fabbricare" quei prodotti usando "tubi a vapore"³³. Con il decreto del 25 agosto 1838 Ferdinando II di Borbone concedeva alla "Power & Unett" per 5 anni la "privativa" per produrre acido tartarico e solfato di ferro con l'uso innovativo di "tubi a vapore" al posto della "antica maniera di cimentar le sostanze col fuoco"³⁴.

Nel 1838, però, all'epoca della pubblicazione del decreto reale di "privativa", la "Power & Unett" si era sciolta di comune accordo tra i due soci e la fabbrica aveva già sospeso l'attività. Il 31 agosto 1837 James Power, infatti, comunicava al Tribunale di Commercio la decisione, assunta di comune accordo con il suo socio James Robinson Unett, di sciogliere la società e di "ritirarsi" dalla Sicilia³⁵. Non sono note le motivazioni di questa decisione, anche se non sono da escludere ragioni legate a una "seria malattia" dello stesso James. In una lettera a Richard Owen, infatti, nel febbraio del 1838 Jeannette Villepreux spiegava le ragioni del suo ritorno in Sicilia dopo un soggiorno con il marito a Londra: "La cagione del mio ritorno è stata una seria malattia contratta da mio marito, per la di cui guarigione non altro rimedio rinvenne ai medici di Londra che restituirsi in Sicilia"³⁶.

È certo, comunque, che la fabbrica era stata bene avviata ed era in attività almeno fino all'inizio del 1838 tanto da essere segnalata nella sua *Memoria economica* (1838) da Alessio Scigliani per le novità introdotte nella

produzione dell'acido solforico ("Nella fabbrica de' signori Power ed Unett a Messina [...] si faceva l'acido solforico a perfezione, ed in confronto di quello di qualunque altro paese concentrato alli gradi 66 Beaumè, e questo con un nuovo metodo senza l'ajuto di storte di vetro, nocendo il detto acido dalla camera di piombo sino a gradi 36 a 40, senza che i gas portassero nocimento agli alberi di limoni, olivi ec. da' quali il detto locale viene circondato") e in quella del cremor di tartaro ("Era grandissima l'economia che M. Power, fabbricante di questo genere, usava in Messina. Egli essendosi assicurato che la feccia rossa rende almeno da un quarto ad un quinto di cremor di tartaro bruno, mentre il tartaro rosso non rende più di un terzo, e che intanto vi è moltissima differenza tra i prezzi dell'una e dell'altro, poiché la prima si vende da tarì 10 a tarì 14 il quintale, quando il tartaro rosso vale da once 3.10 ad once 3.20, ei lo traeva dalla prima, tanto più che questa è difficile a trasportarsi"), così come nell'uso dei combustibili ("Moltissima economia pure usava nell'ottenere i combustibili mettendo a profitto il *corpo-morto* della così detta *scurcidda* di cui fanno uso i conciapelli (scorza interna de' sugheri), i frantumi minutissimi de' carboni fossili e vegetali, ed il residuo delle fecce di vino dopo aver tirato il cremore")³⁷.

Negli anni '30, mentre Jeannette Villepreux realizzava le sue più importanti invenzioni e le sue scoperte scientifiche nel campo della biologia marina, a sua volta James Power applicava innovazioni altrettanto significative nella valorizzazione e nella produzione di alcune risorse naturali della Sicilia. Il metodo dell'osservazione sistematica, della sperimentazione pratica e dell'innovazione scientifica erano un terreno comune per James e per Jeannette nelle loro rispettive attività. Forse anche per questa comunanza di interessi, oltre che per la sua straordinaria apertura mentale, James aiutò Jeannette nel corso dei suoi studi, delle sue ricerche e ancor più dei suoi viaggi alla "scoperta" delle risorse artistiche e naturali della Sicilia.

JAMES POWER: "DOLCISIMO CARATTERE" E "MANIERE AMABILISSIME"

Nel 1837 James e Jeannette decisero di lasciare Messina. La loro partenza va spiegata sicuramente con lo scioglimento della società "Power & Unett" dal 31 agosto di quell'anno³⁸. In previsione del trasferimento i Power riposero in "16 casse chiuse e inchiodate" i diversi "oggetti" di loro proprietà e descritti in un "notamento" del 28 settembre 1837. Due mesi dopo, il 24 novembre, con una lettera scritta da Londra James Power chiedeva alla Matthey Oates & C. di spedirgli al più presto "tutti gli effetti lasciati dalla signora Power nelle mani del Signor Matthey". Così, alcune settimane dopo, la Matthey Oates e C. faceva imbarcare per Londra, sul brigantino *Bramley*

del capitano John Brown, le “16 casse contenenti libri, telerie per tavola, roba d’uso, conchiglie fossili, tre pezzi di marmo, un monetario e una colonna antica di agata”³⁹. Il brigantino, però, non arrivò mai a destinazione perché naufragò sulle coste della Bretagna facendo inabissare anche “il tesoro di Jeannette” o, meglio, una parte delle sue collezioni. Così, “le sue collezioni scientifiche o una parte cospicua delle medesime, frutto di tante fatiche personali e al tempo stesso una delle più ricche fonti di approvvigionamento di certo collezionismo museale dell’Europa intera, spedite da Messina in Inghilterra, sparì d’incanto, inghiottita dalle onde, in un naufragio, avvenuto forse in quel mare che tanto aveva contribuito a formarle”⁴⁰.

Intanto, all’inizio del 1838 i Power decisero di “restituirsi in Sicilia” soprattutto per trascorrere un periodo di convalescenza dopo la già ricordata “seria malattia” di James⁴¹. A Messina Jeannette riprese le sue ricerche pubblicando anche l’*Itinerario di Sicilia* e la *Guida per Sicilia*⁴², mentre non sembra che James abbia ripreso la sua precedente attività. Negli anni successivi i Power alternarono alla residenza a Messina alcuni periodi di soggiorno a Napoli e a Londra fino al definitivo trasferimento a Parigi, dove dal 1852 James era agente della “Compagnia del telegrafo sottomarino tra la Francia e l’Inghilterra” e segretario della “Compagnia del telegrafo elettrico Mediterraneo”⁴³. A Parigi i Power vissero per circa 25 anni e fu in questo periodo che, mentre James si affermava nella nuova attività, Jeannette scomparve come scienziata, osservatrice attenta dei fenomeni naturali e regina dell’oceanografia: al suo posto subentrò un’altra Jeannette, il cui ruolo principale, se non unico, fu ora quello di moglie, di donna impegnata a gestire gli affari di casa e accudire così gli interessi quotidiani, lasciando i suoi studi e le sue ricerche. Come ha scritto Claude Arnal, “Etablie à Paris, la naturaliste ne semble plus avoir eu des activités scientifiques particulières, si ce n’est la publication de ses travaux antérieurs au 1856-60”⁴⁴. I suoi interessi sembrarono di colpo cambiare e pian piano la Jeannette naturalista fu dimenticata. In ogni caso la partenza da Messina segnò la fine dei suoi esperimenti.

Jeannette morì all’età di 76 anni, il 25 gennaio del 1871 nella natia Juillac, dove si era rifugiata quando la guerra franco prussiana aveva reso difficile la vita a Parigi⁴⁵. Un anno dopo, il 9 gennaio 1872, scomparve anche James, morto a Parigi nella casa di Rue de l’Université 58 dove aveva trascorso insieme alla moglie gli ultimi anni della loro lunga vita comune⁴⁶. Finiva così una straordinaria coppia che aveva vissuto in simbiosi da quel lontano giorno del 1818 in cui era stato celebrato il loro matrimonio.

Grazie a questa simbiosi nei 25 anni di residenza a Messina, Jeannette Villepreux divenne una studiosa di scienze naturali e una scienziata di tutto rispetto grazie ai suoi personali talenti e grazie anche al sostegno morale e materiale del marito. Alla moglie James diede sicuramente appoggio dal

punto di vista umano in un periodo in cui le donne avevano ancora un peso sociale limitato ed erano lasciate ai margini degli studi scientifici: avere al suo fianco un marito che le permetteva di seguire le sue inclinazioni e le sue passioni ha indubbiamente consentito a Jeannette di dedicarsi senza problemi alle sue ricerche. Alla moglie, che sicuramente non aveva proventi personali di alcun genere, James garantiva sostegno finanziario per le sue ricerche e per i suoi viaggi in un periodo nel quale viaggiare era oltremodo costoso. James, inoltre, collaborò alla divulgazione delle ricerche della moglie traducendo in inglese alcuni dei suoi saggi scientifici, come ricordava la stessa Jeannette con gratitudine⁴⁷.

Nel 1837, in un articolo pubblicato sul “Passatempo per le dame”, oltre ad indicare Jeannette come “un esempio che può servir di modello alle madri di famiglia”, Alessio Scigliani aveva anche sottolineato le straordinarie doti umane di suo marito James, definendolo come “un uomo che al dolcissimo carattere ed alle maniere amabilissime di cui va fregiato come ne risuona la fama unisce il gran merito di aver secondato il genio della moglie per le scienze naturali”⁴⁸.

Sia James che Jeannette sono stati a lungo avvolti dall’oblio anche e soprattutto a Messina, città che per circa 25 anni fu scenario delle loro attività e delle loro scoperte, anche se la ristampa anastatica della *Guida per la Sicilia*⁴⁹ ha fatto riemergere questa straordinaria figura di donna e di scienziata. Tuttavia, come ha scritto più recentemente Claude Arnal, “sarebbe ingiusto chiudere l’elogio di questa donna eccezionale senza ricordare che tutto questo sarebbe stato impossibile senza il compagno della sua vita, questo inglese, anche lui eccezionale, che ha avuto il grande merito di capire il genio sua moglie per le scienze naturali e di amarla tanto da sopportarne le conseguenze. Grazie, James!”⁵⁰.

Indirizzo dell’Autrice — E. FERRARA, Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche e Politiche, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Messina, piazza XX Settembre 1 - 98122 Messina (I); email: ferraraeliana@alice.it

NOTE

* ASC = Archivio di Stato di Catania; ASM = Archivio di Stato di Messina; FN = Fondo Notarile; FO = Foreign Office; TC = Tribunale di Commercio di Messina; NA = National Archives of the United Kingdom.

¹ Per le nozze, celebrate dal reverendo Domenico Calarco alla presenza dei testimoni Filippo D’Amico e Alberto Masciarelli, cfr. il Registro dei matrimoni della parrocchia di S. Luca Evangelista di Messina.

² Il matrimonio tra Carlo Ferdinando di Borbone (1778-1820), duca di Berry, secondogenito del conte di Artois (il futuro re di Francia Carlo X, fratello di Luigi XVI e

di Luigi XVIII) e Maria Carolina di Borbone (1798-1870), primogenita di Francesco, principe ereditario del Regno delle Due Sicilie (poi Francesco I), fu contratto per procura a Napoli il 16 aprile 1816 e poi celebrato solennemente a Parigi nella cattedrale di Notre-Dame il successivo 17 giugno. Nel febbraio del 1820 il duca di Berry verrà assassinato da un bonapartista e la duchessa sposerà il conte Ettore Lucchesi-Palli nel 1832. Sul ruolo della duchessa nella vita politica francese cfr. L. HILLERIN, *La Duchesse de Berry. L'oiseau rebelle des Bourbons*, Flammarion, Paris 2010.

³ Il matrimonio per procura è raffigurato nel quadro dipinto nel 1822-23 da Louis Nicolas Lemasle (1788-1870), Matrimonio della Principessa Maria Carolina di Borbone col duca di Berry (Napoli, Museo di Capodimonte), mentre l'abito nuziale della cerimonia celebrata a Parigi è raffigurato nel disegno di Jean-Demosthène Dugourc, *Mariage du duc de Berry et de Marie-Caroline de Naples dans l'église Notre-Dame de Paris le 17 juin 1816* (Musée national du Château de Versailles). Ringrazio il dott. Gioacchino Barbera per la segnalazione.

⁴ Cfr. ARNAL C., *La Dame des Argonautes. Jeannette Villepreux (1794-1871)*, in "Bulletin de la Société des lettres, Sciences, et arts de la Corrèze" 1994, p. 182.

⁵ D'ANGELO M., *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina 1995.

⁶ FERRARA E., *James e Jeannette Power a Messina nella prima metà dell'Ottocento*, Tesi di Laurea discussa il 21 dicembre 2000, relatrice prof. M. d'Angelo, correlatore prof. R Battaglia, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Messina, anno acc. 1999-2000.

⁷ Le notizie biografiche su James Power e sulla sua famiglia così come sulle origini nobiliari dei Power sono desunte dai documenti conservati presso l'archivio di Claude Arnal a Juillac (da ora ARCHIVIO ARNAL).

⁸ La Dominica, isoletta di 750 km² situata a sud della Guadaloupe e a nord della Martinique, fa parte delle Windward Islands (Isole del vento) ed è comunemente definita come la "Perla delle Antille".

⁹ ARCHIVIO ARNAL, *Notizie biografiche su James Power*.

¹⁰ Dal secondo matrimonio di Anne Cuffe nasceranno due figli: Eliza McCoy e William Henry MacCoy, che il 31 agosto 1831 sposerà Mary Elizabeth Wilson. Cfr. ARCHIVIO ARNAL, *Genealogia della famiglia di James Power*; V. L. OLIVER, *More Monumental Inscriptions: Tombstones of the British West Indies*, San Bernardino, California, 1993, p. 6.

¹¹ D'ANGELO M., *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815. Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del Blocco Continentale*, Giuffrè, Milano 1988; M. D'ANGELO, *Mercanti inglesi a Malta 1800-1825*, Franco Angeli, Milano 1990.

¹² D'ANGELO M., *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, cit.; R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Giuffrè, Milano 1983,

¹³ D'ANGELO M., *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, cit.

¹⁴ D'ANGELO M., *Comunità straniere a Messina*, cit., pp. 45-46.

¹⁵ D'ANGELO M., *Comunità straniere a Messina*, cit., p. 76; R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna*, cit.

¹⁶ ASM, FN, notaio Giuseppe Micale, vol. 1513, 1 ottobre 1818.

¹⁷ ASM, TC, b. 218, Registro dei Contratti di Società e Scioglimento dei medesimi,

Atto Costitutivo del Banco di Assicurazione, Messina 22 ottobre 1819. Dei 27 soci, solo Luigi Micali investì 1500 onze (6 azioni), mentre Vincenzo Giusto, Giorgio Mauromati, Giuseppe Pajno, Saverio Polimeni e Antonio Rizzotti parteciparono con 1000 onze (4 azioni ciascuno). Seguivano Giuseppe Lauzzo e Figli, Giovanni e Francesco Micali e Valerio Polimeni con 750 onze (3 azioni) e tutti gli altri soci (Lorenzo Averna, Ferdinando Buonocuore, Giuseppe Marino Buonocuore, Melchiorre Dunner, Giorgio Kilian, Carlo La Corte Loffreda, Antonio Laganà, Antonino Micali, Tommaso Micali, Alessandro Pizzimenti, Antonio Polimeni, Giovanni Polimeni di Saverio, Giacomo Power, Giuseppe Puglisi, Giovanni Rizzotti, Teresa Rizzotti e Giuseppe Romano con 500 onze (2 azioni).

¹⁸ La presenza dei mercanti stranieri nelle compagnie di assicurazione marittime costituite a Messina nella prima metà dell'800 era molto significativa: dalla "Amica" (1808) alla "Anglo-Sicula" (1812), dalla "Nuova Compagnia" (1812) alla "Anglo-Messinese" (1815) al "Banco di Assicurazioni" (1819) alla "Compagnia di Assicurazioni delle Due Sicilie" (1830) ed infine alla "Peloritana" (1832). M. D'ANGELO, *Comunità straniere*, cit., pp. 65-66.

¹⁹ NA, FO 165/42, Messina 2 luglio 1823. Con questo atto i "negozianti nazionali ed esteri" James Close, Thomas Dawson, Melchior Dunner, Fratelli Grano, Francesco Lella, Giuseppe Lo Uzzo e Figli, Filippo Marabello, il conte Salvatore Marullo, Payson & Rose, James Power, Giuseppe Ruggeri di Gregorio, William Sanderson, Joseph Smithson e Francesco Tiozzo protestavano per non avere ancora potuto convertire in denaro contante le "vistose somme" investite in "Biglietti di Credito Boni" dopo le scadenze del 15 gennaio e del 15 maggio, secondo quanto previsto dal Regio Decreto 2 marzo 1818.

²⁰ NA, FO 165/47, Messina 16 novembre 1825 e 9 gennaio 1826. Il gruppo inglese, in particolare, era rappresentato da William Abbott; John Broadbent; James Close & C.; John Coop; Thomas Dawson; Fischer & C.; James Hall; Samuel Hopkins; James Matthey & C.; John Leaf; Mendham Cailler & C.; Richard Nascio; John Nicholls; Edward Oates; William Henry Peirce; Richard Poppleton; James Power & C.; Ross Brothers; Leonard Sampson; Sanderson Thurburn & C.; John George Skurray; Joseph Smithson; Joshua Sutcliffe; Edmund Taunton & C.. Cfr. MICHELA D'ANGELO, *Comunità straniere a Messina*, cit. p. 91.

²¹ BATTAGLIA R., *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., p. 168.

²² NA, FO 165/47, Messina 20 maggio 1825. Il memoriale inviato al governo inglese era firmato da James Power e da altri due mercanti inglesi residenti a Messina, Thomas Dawson e William Sanderson, per protestare contro le autorità borboniche che richiedevano il pagamento di alcuni dazi locali per l'esportazione dell'olio su un bastimento estero.

²³ BATTAGLIA R., *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., pp. 81-82.

²⁴ ASM, TC, b. 234, Messina 27 aprile, 8 e 11 maggio 1827. Gli altri mercanti erano: Andrew Cassel Brown; Georges Gantier; James Hall; Samuel Hopkins; Alphonso Matthey; Mendham Cailler & C.; John Nichols; Payson & Rose; William Peirce; Giovanni Antonio Peratoner; Jakob Ruhrberg; Sanderson Thurburn & C..

²⁵ ASM, TC, b. 3, 19 e 22 settembre e 24 ottobre 1820. La vicenda riguardava Antonio Di Palma, che era nello stesso tempo debitore verso Thomas Dawson e creditore verso James Power. Nel 1820 Thomas Dawson richiedeva il pagamento di onze 151 e tari

14 “per valuta di mercanzia” da parte di Antonio Di Palma, il quale a sua volta vantava un credito di 200 onze da parte di James Power, il quale però riconosceva di essere debitore verso Di Palma soltanto per la somma di 127 onze, 17 tarì e 4 grani. Il Tribunale di Commercio, su richiesta di Di Palma, obbligò Power al pagamento delle suddette onze 127.17.4.

²⁶ BATTAGLIA R., Sicilia e Gran Bretagna, cit., p. 26.

²⁷ NA, FO 165/47, Messina 20 maggio e 16 novembre 1825. I mercanti coinvolti nella controversia con la dogana erano: Andrew Cassel Brown; James Close & C.; Thomas Dawson; Fischer & C.; Samuel Hopkins; Mendham Cailler & C.; Payson & Rose; James Power & C.; Ross Brothers & C.; Leonard Sampson; Sanderson Thurburn & C.; Joseph Smithson; Joseph Sutcliff; Edmund Taunton.

²⁸ NA, FO 165/47, Messina 14 novembre 1826. I mercanti erano: William Abbott; Andrew Cassel Brown; James Close e C.; Tomas Dawson; Fischer & C.; Samuel Hopkins; James Hall; John Leaf; Alphonso Matthey; Mendham Cailler & C.; Payson & Rose; James Power & C.; Ross Ficher & C.; Jakob Ruhrberg; Leonard Sampson; Sanderson Thurburn & C.; John G. Skurray; Joseph Smithson; Joseph Sutcliff; Edmund Taunton & C.; Verbeke & C.

²⁹ D'ANGELO M., Comunità straniere a Messina, cit., p. 52.

³⁰ ASM, TC, b. 234, Cauzioni e Obblighi, 8 maggio 1827, 28 febbraio 1829, 2 luglio 1832.

³¹ ASM, TC, b. 236, Sentenze, 15 aprile 1834.

³² “The Manchester Times and Gazette”, 27 maggio 1837, Bankrupts

³³ L'acido tartarico, che è un acido organico naturale contenuto nella feccia del vino che viene trasformata in tartrato di calcio dopo l'estrazione dell'alcool residuo, ha ancora oggi molteplici utilizzi. Si usa, infatti, nell'industria alimentare come acidificante e conservante naturale, come emulsionante per la panificazione, nelle polveri per acqua da tavola e nelle bevande analcoliche; nell'industria chimica farmaceutica per la produzione di eccipienti, di prodotti tonificanti ed energetici e di creme naturali; nell'industria edilizia per la preparazione di gessi e cementi.

³⁴ L'art. 1 della “privativa” concessa da Ferdinando II con decreto del 25 agosto 1838 stabiliva: “Concediamo a' signori Power ed Unett, negozianti inglesi in Messina, privativa di cinque anni ne' nostri reali domini al di là del Faro per la fabbrica dell'acido tartarico e del solfato di ferro mercè di alcuni tubi a vapore sostituiti all'antica maniera di cimentar le sostanze col fuoco; salvo l'uso di altre fabbriche esistenti in Sicilia, o che potrebbero stabilirvisi con diversi metodi”. Cfr. Decreto col quale viene concessa a' signori Power ed Unett una privativa per la fabbricazione dell'acido tartarico e del solfato di ferro, in Collezione delle leggi e dei decreti del Regno delle Due Sicilie, Napoli 1839, pp. 201-202. Con altro decreto, lo stesso giorno, John George Skurray di Messina otteneva “privativa d'introduzione da durare cinque anni ne' nostri reali domini al di là del Faro per la depurazione del carbon fossile” (ibidem). Per le “privative” cfr. C. TRASELLI, La Sicilia industriale prima del 1860, in “*Bollettino Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele*” 1957, pp. 24-29.

³⁵ ASM, TC, b. 220, Registro di contratti di Società e dello scioglimento delle stesse, 31 agosto 1837, Atto n. 361: “Avendo deciso di ritirarci da quest'isola, la nostra casa di commercio sotto la ditta Power & Unett resta sciolta di comune consenso da contare dal giorno d'oggi. La liquidazione sarà eseguita da' sottoscritti. Nel comunicarvi questa nostra

determinazione vi presentiamo i nostri più vivi ringraziamenti pei favori che per tanti anni ci avete compartito. Vi salutiamo cordialmente Power & Unett”.

³⁶ ASC, Archivio Gioeni, b. 76 Lettera autografa di Jeannette Messina 22 Febbraio 1838.

³⁷ Memoria economica del prof. Alessio Scigliani coronata col premio di ducati 100 dal R. Istituto d’Incoraggiamento, in “Giornale di Scienze, Letteratura e Arti per la Sicilia” 1838, pp. 247-248.

³⁸ ASM, TC, b. 220, Atto n. 361, Registro di contratti di Società e dello scioglimento delle stesse, 31 agosto 1837.

³⁹ Per la polizza di carico del 15 gennaio 1838 cfr. ASM, TC, b. 35, Sentenza 3 marzo 1842.

⁴⁰ MOSCHEO R., *Ipazia in Sicilia*, cit., p. XIII.

⁴¹ ASC, Archivio Gioeni, b. 76 Lettera autografa di Jeannette, Messina 22 Febbraio 1838.

⁴² POWER J., *Itinerario per Sicilia*, Messina 1839; JEANNETTE POWER, *Guida per Sicilia*, Napoli 1842.

⁴³ N. LEFEBURE, *Femmes Oceans*, cit., p. 148.

⁴⁴ ARNAL C., *La Dame des Argonautes*, cit., p. 188.

⁴⁵ Nel testamento redatto il 13 febbraio 1861 Jeannette lasciava al “caro marito” tutti i suoi beni: “Je donne et lègue à mon cher mari James Power ... toute le biens meubles ou immeubles qui m’appartiennent ou pourront m’appartenir au jour de mon décès, pour en joui et disposer par lui en toute propriété et jouissance, l’instituer à cet effet mon legataire universel”. ARCHIVIO ARNAL, Testamento e Atto di successione di Jeannette Power-Villepreux.

⁴⁶ Anche James fu sepolto a Juillac insieme a Jeannette, ma la tomba oggi non esiste più: nel 1915 il comune di Juillac chiese l’autorizzazione per la demolizione della cappella e il monumento fu alla fine venduto all’asta nel 1916. cfr. C. ARNAL, *La Dame des Argonautes*, cit., p. 189.

⁴⁷ POWER J., Experiments made with a view of ascertaining how far certain marine testaceous animals possess the power of renewing parts of which may have been removed, translated by James Power, Esq., in *Magazine of Natural History*, II, 1838, pp. 63-65.

⁴⁸ SCIGLIANI A., *Madama Jeannette Power*, in “Passatempo per le Dame”, 1837, p. 3.

⁴⁹ POWER J., *Guida per la Sicilia*, ristampa anastatica a cura di Michela D’Angelo, Perna, Messina, 1995

⁵⁰ ARNAL C. (2008), *La Dama degli Argonauti*, cit., pp. XLVI-XLVII.